

**Omelia nella celebrazione per la commemorazione dei 100 anni  
della nascita del Canonico Joseph Bréan  
Brusson, 10 ottobre 2010**

L'omelia che ho la gioia di tenere ora deve rispondere a tre esigenze non facilmente componibili.

Da un lato deve dare un posto privilegiato alla Parola di Dio che la Chiesa propone; da un altro, per ragioni celebrative occasionali, deve fare la memoria di un sacerdote che, nato in questa parrocchia, ha segnato la storia dell'intera nostra Diocesi e Regione: il canonico Joseph Bréan. Lo ricordiamo a cento anni dalla sua nascita. In terzo luogo, questa omelia dovrebbe fare un cenno alla chiesa parrocchiale restituita al suo splendore originale, ma è un aspetto che non intendo riprendere.

Il Vangelo propone un messaggio molto preciso: dieci persone sono state guarite da Gesù, ma una sola torna indietro a dire grazie; e questa, per di più, è straniera. È un invito a rendere grazie del dono della fede e quindi a vivere la fede in Gesù Cristo, il Verbo di Dio fatto uomo, morto, sepolto e risorto, come è detto più apertamente nella seconda lettura, la seconda lettera di san Paolo a Timoteo. La gratitudine di cui parla Gesù è definita come "rendere gloria a Dio".

Chiede a noi, che la leggiamo oggi, un sentimento di gratitudine perché ci ha liberati dal male e dal peccato per farci partecipare alla sua gloria, un modo per descrivere la vita serena e costruttiva del credente. A ben guardare, è anche in gioco il nostro atteggiamento di fondo nei confronti della vita. È questo il senso profondo della preghiera del mattino: "Ti amo, Ti adoro e soprattutto Ti ringrazio di avermi creato". È un invito ad essere grati a Dio per la vita che abbiamo, e a viverla come ricevuta. Noi, se credenti, infine, non possiamo non interrogarci sui valori che abbiamo scelto a guida della vita superando la tentazione di fermarci al denaro, al piacere, alla carriera e al bisogno di essere riconosciuti, apprezzati e amati. Per chi e per che cosa viviamo?

Il Vangelo ci può anche aiutare a fare una sapiente memoria di questo prete che ci ha radunati qui oggi. Ricordarlo - un'operazione da fare con misura - è riconoscere un'opera di salvezza che il Signore della storia ha compiuto, nella sua vita di credente e di prete. Ho pensato, in particolare, che il nostro trovarci qui oggi a ricordare la figura del canonico Joseph Bréan e a pregare per lui, potesse essere descritto come un atto di gratitudine o di ringraziamento; noi, come l'uomo guarito del Vangelo, siamo tornati nella chiesa parrocchiale della sua famiglia fondamentalmente per dire grazie, prima al Signore Gesù e dopo anche a lui, al canonico Joseph, per tutto ciò che ha fatto come prete per la Diocesi e per la Regione. Non è difficile e neppure forzato farlo, perché questo sacerdote nella sua vita, purtroppo breve, ha voluto fin dagli anni del Seminario essere un buon prete, un vero prete o, come si diceva allora, un "santo prete". Ricordarlo fa onore al clero valdostano.

Dicendo questo però non ho detto tutto di lui. Ciò che colpisce nella sua vicenda è anche la forza con cui ama il popolo valdostano, la sua terra, la sua storia, la sua cultura e la sua autonomia. Un altro aspetto della sua personalità che devo evidenziare è dato dalla forza e dalla convinzione con cui ha voluto fare unità tra la fede cattolica e il progetto di riscatto e costruzione della valdostanità. Tutto il suo lavoro d'animazione e di pastorale dei giovani

è stato appassionato, sostenuto da fede ed entusiasmo, disegnato con un pensiero colto, proteso a mettere in forte unità l'anima cattolica e la valdostanità.

Desidero ancora richiamare un secondo contenuto o messaggio tratto dalla Parola di Dio, che si trova ancora nella seconda lettera di san Paolo a Timoteo. Paolo è anziano e Timoteo è il suo giovane allievo. Mi fa pensare subito - spero senza forzatura - al rapporto che il canonico Bréan ha avuto con i giovani. Stava con tutti: contadini, pastori, studenti, universitari ... e parlando con la sua voce tonante e persuasiva, un po' come san Paolo, comunicava una fede cristiana in Gesù Cristo schietta. Con i suoi ragazzi condivideva momenti di fraternità (lo si ricorda ancora nei *dehors* dei caffè del centro cittadino) e proponeva loro diverse esperienze, tra cui visite istruttive in Valle e anche fuori, in Svizzera e nel Trentino.

Un terzo contenuto della lettera di san Paolo mi interroga. L'apostolo che ha fatto esperienza di prigionia, afferma che la parola di Dio - la sua, quella che diffonde lui - non è incatenata; mi permetto di accostare questa espressione al clima di libertà ritrovata dopo il fascismo e la guerra partigiana, in cui si muoveva il canonico Bréan, una libertà che lui mostra di vivere con pienezza e idealità. La vicenda politica degli anni che vedono scendere in campo i più diversi protagonisti dell'autonomia e la fanno passare da utopia, sogni e ideale, a realtà politica e partitica concreta e vissuta, probabilmente potrà aver deluso il canonico Bréan o l'avrebbe deluso se fosse vissuto più a lungo.

Ebbene, posso trarne due motivi di ammonimento per coloro che sono oggi eredi di tanto ideale: il primo chiede di indebolire le ragioni strategiche e meramente utilitaristiche, quelle soprattutto che accentuano l'interesse economico spesso anche privato, per tornare ad una politica nuovamente ispirata da ideali. Il secondo ammonimento chiede di ripensare in un contesto nuovo e quindi rispettoso del pluralismo ideologico e religioso di oggi, l'eredità ideale del regionalismo, in modo da non eliminare mai la componente religiosa e cattolica della tradizione autonomistica valdostana.

A proposito di questa componente cattolica, vorrei, mentre mi avvio alla conclusione, aggiungere un elogio per lo spirito cattolico e religioso aperto, dimostrato dal nostro canonico. Mi colpisce l'impegno che metteva per aggiornare la sua fede e la sua pastorale, fino al punto di organizzare per i componenti del *Cercle de culture valdôtaine*, uno stage di cui sarebbe stato relatore Jacques Maritain.

Questa iniziativa, non realizzata per la sua morte prematura, passi idealmente a noi, facciamola nostra, noi credenti impegnati laici e preti. La passione che valorizza la cultura per approfondire la fede e per meglio servire i giovani e il popolo a cui siamo mandati diventi un ulteriore appello alla conversione pastorale; l'accolgo per me e la trasmetto a tutti i sacerdoti della nostra Valle.

Non dimentichiamo ora che l'Eucaristia prosegue e quanto meditato si trasformi in preghiera per noi, e in suffragio per lui; una preghiera speciale infine per i suoi parenti, i suoi concittadini, quanti l'hanno conosciuto. L'affidiamo alla bontà misericordiosa di Dio.